

L'ISOLA CAMBIA COLORE SU DECISIONE DEL GOVERNO NAZIONALE

Arancione indigesto

Operatori economici divisi: c'è chi confida che possa essere il preludio di una ripartenza e chi invece protesta contro queste nuove restrizioni. Si spera almeno che i ristori arrivino rapidamente. Gli inviti alla prudenza

DI ANTONIO GIORDANO

La zona arancione che interesserà la Sicilia a partire dalla prossima settimana e le chiusure per i giorni festivi di Pasqua preoccupano gli operatori della Sicilia. Divisi tra chi crede (e spera) che sia una misura necessaria per una ripartenza quanto più veloce possibile e chi, invece, non le accetta visto il flop delle misure di Natale, almeno per quel che riguarda l'andamento dei contagi. E mentre i comuni dell'Isola già hanno predisposto misure più restrittive per singoli quartieri e zone della città, dal governo regionale si invita alla prudenza. «Non bisogna abbassare la guardia in questo momento, il calo di tensione determinerebbe inesorabilmente un passo indietro», ha detto il presidente Nello Musumeci. Quello che si spera è che i sostegni alle attività economiche (dalla prossima settimana in parlamento nazionale) possano arrivare ben prima di quanto non siano arrivati i precedenti «Spero», ha proseguito Musumeci, «che nel frattempo possano arrivare i sostegni per gli operatori economici che potrebbero anche accettare un periodo di ulteriore chiusura ma hanno bisogno di ossigeno per sopravvivere e mi sembra assolutamente fisiologico». Nelle intenzioni del governo ci sarebbe anche quella di vaccinare gli operatori del turismo con priorità a partire dal prossimo mese in maniera da potere creare, per quanto possibile, un settore «Covid free». Questo è un piano allo studio degli assessori Rugge-

ro Razza e Manlio Messina, rispettivamente titolari della salute e del turismo. «Per il secondo anno consecutivo», dice Toti Piscopo, presidente della sezione Turismo e Nautica di Sicindustria Palermo, «il virus ha stroncato la fase di avvio della stagione turistica estiva. Purtroppo, alla luce dei dati epidemiologici, non ci sono le condizioni per ripartire. Le imprese sono assolutamente consapevoli del momento, ma occorre sostenerle affinché possano resistere anche a questa ulteriore batosta e ripartire con una rinnovata energia nel periodo estivo». Di diverso avviso, invece, il presidente di Fipe Confcommercio Palermo Antonio Cottone: «Siamo nettamente contrari all'ipotesi di una nuova chiusura», dice, «già a Natale si è visto che la medicina è stata peggiore del male, agevolando indirettamente gli assembramenti nelle case private e pagando un conto enorme in termini di rialzo dei contagi». «La riprova si è avuta con il passaggio della Sicilia in zona gialla, tre settimane fa: la riapertura, seppur limitata, delle nostre attività non ha provocato un peggioramento della situazione epidemiologica. Chiudere nuovamente in giorni per noi cruciali avrebbe il sapore di una beffa». Simile la posizione di Confcommercio del capoluogo. «Le restrizioni ipotizzate sarebbero ancora una volta profondamente inique e soprattutto inutili per la limitazione della diffusione del contagio», spiega Patrizia di Dio, presidente dell'associazione, «abbiamo più volte sollecitato la rivisitazione di

certi provvedimenti che creano evidenti disparità tra codici Ateco e riteniamo che, anche con una adeguata turnazione oraria o giornaliera, si può garantire il lavoro di tutte le categorie commerciali. Tutte le imprese sono essenziali, non soltanto alcune». «Gli esercizi commerciali», aggiunge, «che siano negozi o attività di ristorazione, dovrebbero essere considerati i migliori alleati perché nei fatti contribuiscono al rispetto delle regole di prevenzione, anche nei loro stessi interessi. Così è stato anche in queste ultime tre settimane di «zona gialla» e non capiamo la necessità di una nuova limitazione del nostro diritto, tanto più che continuano a tardare tutti i provvedimenti legati ai necessari sostegni, perfino il dovuto differimento delle scadenze di tasse e tributi». «Ci chiedono un ultimo sforzo, lo possono chiedere a quanti ancora possono farlo. Il dato è che mentre le imprese ancora attendono i ristori promessi a fine 2020, molte purtroppo hanno dovuto arrendersi alla crisi», aggiunge Pino Pace, presidente Unioncamere Sicilia. «Ristoranti, pizzerie, bar e pub purtroppo hanno continuato a pagare bollette e affitti e da mesi sono al col-



Peso:38%



lasso», aggiunge, «qualcuno sta resistendo ma non si sa ancora per quanto. Facciamo appello ai governi nazionale e regionale, soltanto i ristori possono davvero aiutarci», conclude Pace. (riproduzione riservata)



Peso:38%